Barbara G.V. Lattanzi

Le dimensioni della povertà. Alcune riflessioni sulla statistica ufficiale riguardante la situazione reddituale e lavorativa delle famiglie

“Se tre milioni vi sembran pochi” è il titolo di un celebre saggio[1] del compianto professor Luciano Gallino uscito nel corso dell’ultimo decennio dello scorso secolo. Questo numero era riferito alla quantità di persone in età e condizione attiva senza lavoro nell’Italia alla fine degli anni 90. Ora, a distanza di una ventina di anni, quel dato non è migliorato[2], ciò che invece appare nettamente diverso, sono il dibattito e gli interventi sul tema della disoccupazione involontaria.

Leggendo il saggio di Gallino si nota come, al pari di molti altri studi, siano dati per scontati l’intreccio e la parziale sovrapposizione di due concetti non necessariamente sempre interrelati: quello di povertà e quello di disoccupazione, essendo nel nostro sistema il lavoro (sia dipendente che autonomo o imprenditoriale) considerato la fonte primaria di reddito e sostentamento per la maggior parte delle persone. Ciò è particolarmente importante se parliamo di disoccupazione involontaria distinguendo le persone in condizioni di disagio occupazionale dagli inattivi o da coloro che, per svariati motivi, non sono pronti a iniziare un’attività retribuita. Il giusto presupposto a questa assimilazione tra povertà e disoccupazione involontaria si pone in questi termini: chi vive un disagio economico è spinto a trovare una soluzione con la ricerca di un reddito da lavoro.

Nelle pagine che seguono, saranno analizzati i concetti di povertà e mancanza di occupazione alla luce delle strategie messe in campo negli ultimi anni per far fronte unitamente alla disoccupazione e alla povertà, dando per scontato una sovrapposizione che appare invece problematica anche alla luce del calo dei salari reali e sottoccupazione (in work poverty) e, dal lato opposto, all’esigenza personale di una realizzazione professionale a cui tutti, non solo coloro che vivono un immediato disagio economico, dovrebbero poter accedere. A questo riguardo sarà esposto il sistema della statistica pubblica, sia di tipo descrittivo derivante dalle rilevazioni e dalle ricerche delle fonti ufficiali nazionali e europee, sia il sistema integrato dei dati delle pubbliche

[1] L. Gallino, *Se tre milioni vi sembran pochi: sui modi per combattere la disoccupazione*; Einaudi, 1998
[2] Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro 2018 e 2019

amministrazioni riguardo alle tematiche dell'occupazione e della povertà e le ricadute sulle azioni di governance sull'attività legislativa e sulla vita concreta dei cittadini.

1. *Gli indicatori della povertà*

La prima domanda che sorge, riflettendo sui concetti di povertà e disoccupazione, riguarda i criteri per identificare la dimensione quantitativa dei fenomeni. In altre parole, la definizione di povertà e disoccupazione, concetti non semplici perché non chiaramente circoscritti, tanto da aver generato, nella statistica pubblica fruita dai legislatori, complementi oggetti quali "assoluto" e "relativo" con riferimento alla partecipazione ai consumi secondo un paniere aggiornato in considerazione dei moderni bisogni tecnologici e strumentali e i prezzi al consumo, che possono essere variabili. Nel 2018 il parlamento appena insediato propose una riforma, forte di un dato statistico allarmante: cinque milioni di individui, corrispondenti a quasi due milioni di famiglie, risultavano in povertà assoluta con picchi percentuali per regioni quali Campania, Calabria, Sardegna e Sicilia, i valori più alti della serie storica che prende avvio dal 2005. A testimoniare l'aumento negli anni di questa emergenza anche il dato relativo all'età degli individui e delle famiglie: la povertà è chiaramente più incidente nelle fasce di più giovanili. La soglia della povertà assoluta veniva individuata dall'Istituto Nazionale di Statistica nell'ammontare 834,66 euro mensili di reddito per chi risiede in un'area metropolitana del Nord, 749,67 euro se vive in un piccolo comune settentrionale, a 563,77 euro per i residenti in un piccolo comune del Mezzogiorno. La povertà relativa al contrario si attestava a un valore quasi nove milioni di individui[3].

L'unità di riferimento è la famiglia e il paniere si rapporta ai bisogni essenziali per la soglia di povertà relativa e a ulteriori disponibilità necessarie per un'integrazione socio-relazionale, culturale e partecipativa[4].

---

[3] Istat, *La povertà in Italia* 2018

[4] Il valore può essere calcolato per qualsiasi famiglia all'indirizzo: https://www.istat.it/it/dati-analisi-e-prodotti/contenutiinterattivi/soglia-di-poverta

La rilevazione Eurostat sulle persone a rischio di povertà ed esclusione sociale (People at risk of poverty or social exclusion[5]) si basa su tre indicatori: Il primo indicatore è il reddito familiare per componente (indicatore di reddito monetario), Il secondo indicatore si basa sulla deprivazione materiale (persone che non dispongono di beni o strumenti sufficienti a condurre una vita sana e ad accedere a servizi che consentano un'inclusione sociale e culturale), il terzo riguarda l'intensità di lavoro su base familiare, considerando i componenti attivi e non impegnati in percorsi di studio tra i 18 e i 59 anni che hanno lavorato in media il 20% di quello che avrebbero potuto nell'anno precedente (questa descrizione poco univoca risente della difficoltà di individuare un parametro comune per le varie categorie e fasce di popolazione in paesi con normative differenti riguardo ai contratti e alla durata della giornata lavorativa). Come si può vedere il lavoro e il disagio occupazionale tornano ad avere un forte peso sul calcolo e sulla definizione della soglia di povertà.

[1] Si veda la Statistica Report "Le spese per consumi delle famiglie – Anno 2018"

POVERTÀ ASSOLUTA

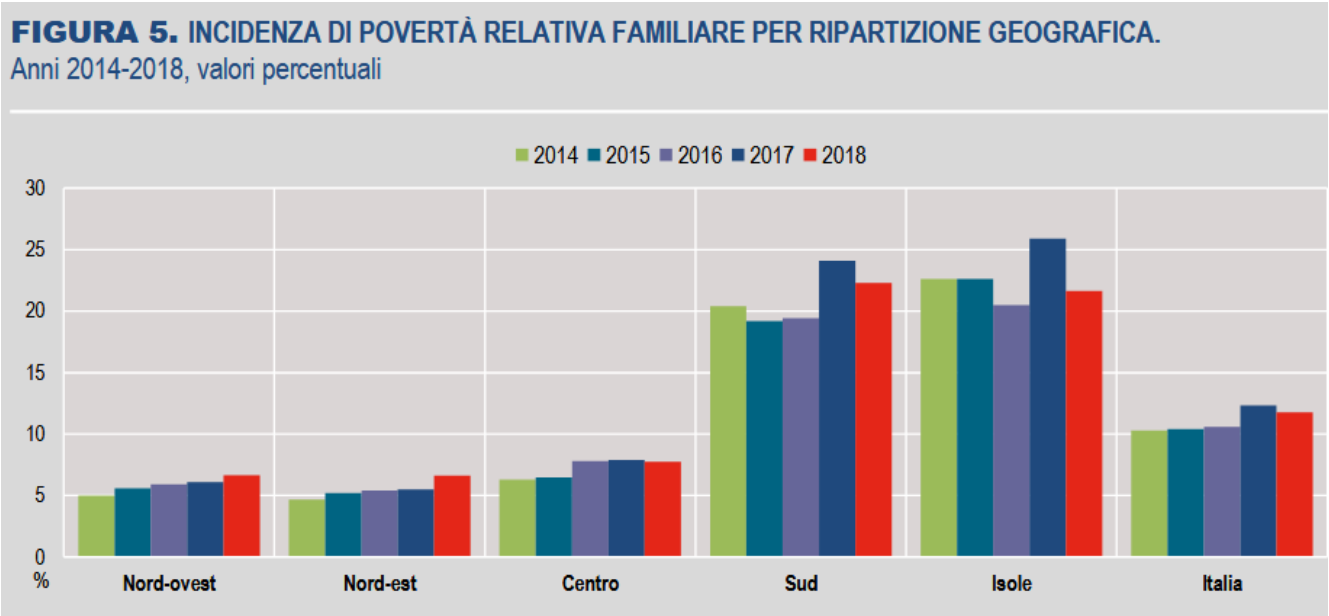
Anni 2017-2018 (a), stime in migliaia di unità e valori percentuali

PRINCIPALI INDICATORI	RIPARTIZIONE GEOGRAFICA										Italia	
	Nord-ovest		Nord-est		Centro		Sud		Isole			
	2017	2018	2017	2018	2017	2018	2017	2018	2017	2018	2017	2018
Famiglie povere (valori assoluti)	417	445	245	272	271,4	284	559	526	287	296	1.778	1.822
Persone povere (valori assoluti)	1.213	1.146	715	748	771	795	1.515	1.554	844	798	5.058	5.040
Incidenza della povertà assoluta familiare (%)	5,7	6,1	4,8	5,3	5,1	5,3	10,2	9,6	10,5	10,8	6,9	7,0
Incidenza della povertà assoluta individuale (%)	7,6	7,2	7,2	6,5	6,4	6,6	10,8	11,1	12,7	12,0	8,4	8,4
Intensità della povertà assoluta familiare (%) (b)	19,5	18,7	19,0	19,1	18,4	18,0	21,5	20,8	22,6	20,0	20,4	19,4

(a) Per le variazioni statisticamente significative (ovvero diverse da 0) tra il 2017 e il 2018 si veda il prospetto 18 in allegato.
(b) I valori sono stati ricalcolati dal 2014 e sono disponibili su I.stat.

(Fonte, Istat)

[5] https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-datasets/-/t2020_50&lang=en



(Fonte, Istat)

2. *Gli indicatori del lavoro*

La prima e maggiore fonte ufficiale statistica per gli indici sintetici sull'occupazione è la Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro[6], indagine campionaria continua condotta da Istat secondo uno standard condiviso dagli altri paesi europei per il confronto transnazionale degli indici. Le definizioni e le direttive operative sono infatti di origine europea[7] e adottati da tutti i paesi dell'Unione.

Tale fonte distingue la popolazione attiva occupata o occupabile (forze di lavoro) in occupati e in cerca di occupazione, individuando i primi secondo un criterio che può essere oggetto di discussione. Sono infatti compresi tra gli occupati coloro che hanno svolto anche solo un'ora di lavoro retribuito nella settimana precedente all'intervista. L'indicatore appare eccessivamente inclusivo e scarsamente discriminante, finendo con il fallire il compito di tracciare una linea di demarcazione tra coloro che cercano

[6] Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, informazioni sulla rilevazione https://www.istat.it/it/archivio/8263
[7] https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2000:228:0018:0021:EN:PDF

un'occupazione e coloro che la hanno già[8]. La decisione di adottarlo dovrebbe essere compresa all'interno di un trend di decisioni politiche ed economiche quasi egemonico[9] una ventina di anni fa che, invece di analizzare l'emergere della gig-economy[10] e un'economia in parte sommersa con occhio critico e riflettendo sulle conseguenze sociali e economiche, ne sanciva l'ineluttabilità con l'introduzione di criteri di analisi non in linea con le reali condizioni occupazionali degli intervistati né con i dati in possesso degli istituti di previdenza. Una recente analisi mostra come la mancata riflessione su ciò che significhi realmente possedere un'occupazione e la confusione tra occupati, sottoccupati e precari abbia contribuito all'emergere e alla continua crescita del dato allarmante dei working poor nel dibattito scientifico e politico degli ultimi anni[11].

La II Commissione Istruttoria per le Politiche Sociali e Sviluppo Sostenibile, nel documento Osservazioni e Proposte sul tema "Povertà, disuguaglianze e inclusione" del 2018[12] evidenziava un aumento della povertà sia relativa che assoluta unitamente a un aumento delle disuguaglianze, con forti squilibri nella distribuzione dei redditi, differenze territoriali persistenti malgrado, a seguito della crisi iniziata dieci anni fa, sacche di povertà siano comparse anche in zone precedentemente poco a rischio come il centro nord. Lo stesso documento, nell'analizzare i dati forniti da ISTAT, distingue una forte penalizzazione delle fasce giovanili della popolazione, delle famiglie numerose specialmente in presenza di membri in età attiva con bassa scolarizzazione. Tra i fattori indubbiamente incisivi nel determinare situazioni di fragilità economica, un ruolo importante è attribuito alla bassa intensità lavorativa familiare, costituita dalla presenza di disoccupati e sottoccupati in famiglia. La bassa intensità lavorativa è uno dei tre indicatori di povertà familiare per Eurostat[13]. L'emergere della precarietà e sottoccupazione, dovute ad alcune riforme del mercato del lavoro non adeguatamente bilanciate da forme di

---

[8] Per un'analisi e critica dettagliata a questo approccio metodologico cfr. Viviano, Elena, "Un'analisi critica delle definizioni di disoccupazione e partecipazione in Italia" Banca d'Italia, 2002

[9] Jesus Ferreiro, Carmen Gómez "Labour Market Flexibility, Employment and Unemployment in Europe" FMM Working Paper, Nr. 31. 2018 pag. 3-8

[10] Un'interessante analisi di carattere socio-antropologico delle conseguenze della gig-economy è il saggio *Psicopolitica. Il neoliberismo e le nuove tecniche del potere* del filosofo Byung-Chul Han, che non perde l'occasione di gettare uno sguardo critico sull'utilizzo dei big data e sulla rinnovata fiducia nei prodotti della statistica che considera frutto di un tipo di razionalità neo-illuminista funzionale al sistema di sfruttamento della presente epoca

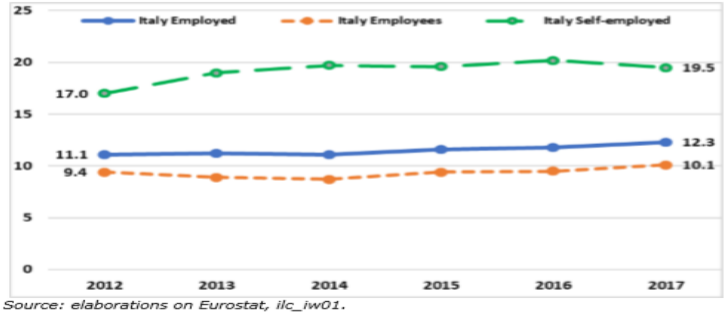
[11] A.A.V.V., In-work poverty in Italy - EUROPEAN SOCIAL POLICY NETWORK (ESPN) 2018 in https://ec.europa.eu/social/home.jsp?langId=en, pag. 4.

[12] Documento approvato il 08/11/2018; relatore: Fracassi. Il documento è disponibile nel sito www.cnel.it

[13] https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-datasets/-/t2020_50&lang=en

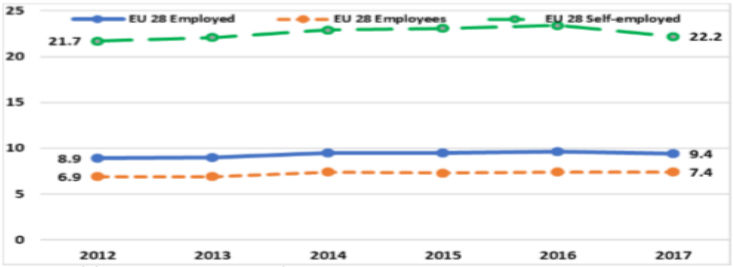
welfare dedicate alla popolazione attiva (workfare) ha nel tempo determinato una situazione di tendenziale fragilità economica anche nei lavoratori, spingendo ricercatori e istituzioni a dedicare attenzione particolare al fenomeno della *in work poverty* o dei *working poor* (lavoratori poveri). Questa crescente problematicità si mostra nella maggior parte del mondo avanzato con delle differenze dovute a squilibri nelle politiche di welfare e nell'implementazione delle politiche attive del lavoro che dovrebbero favorire l'ingresso dei disoccupati e delle persone in cerca di prima occupazione nel mondo del lavoro.

Figure 1A: Evolution of the in-work at-risk-of-poverty rate in Italy, %, 2012-2017



Source: elaborations on Eurostat, ilc_iw01.

Figure 1B: Evolution of the in-work at-risk-of-poverty rate in the EU-28, %, 2012-2017



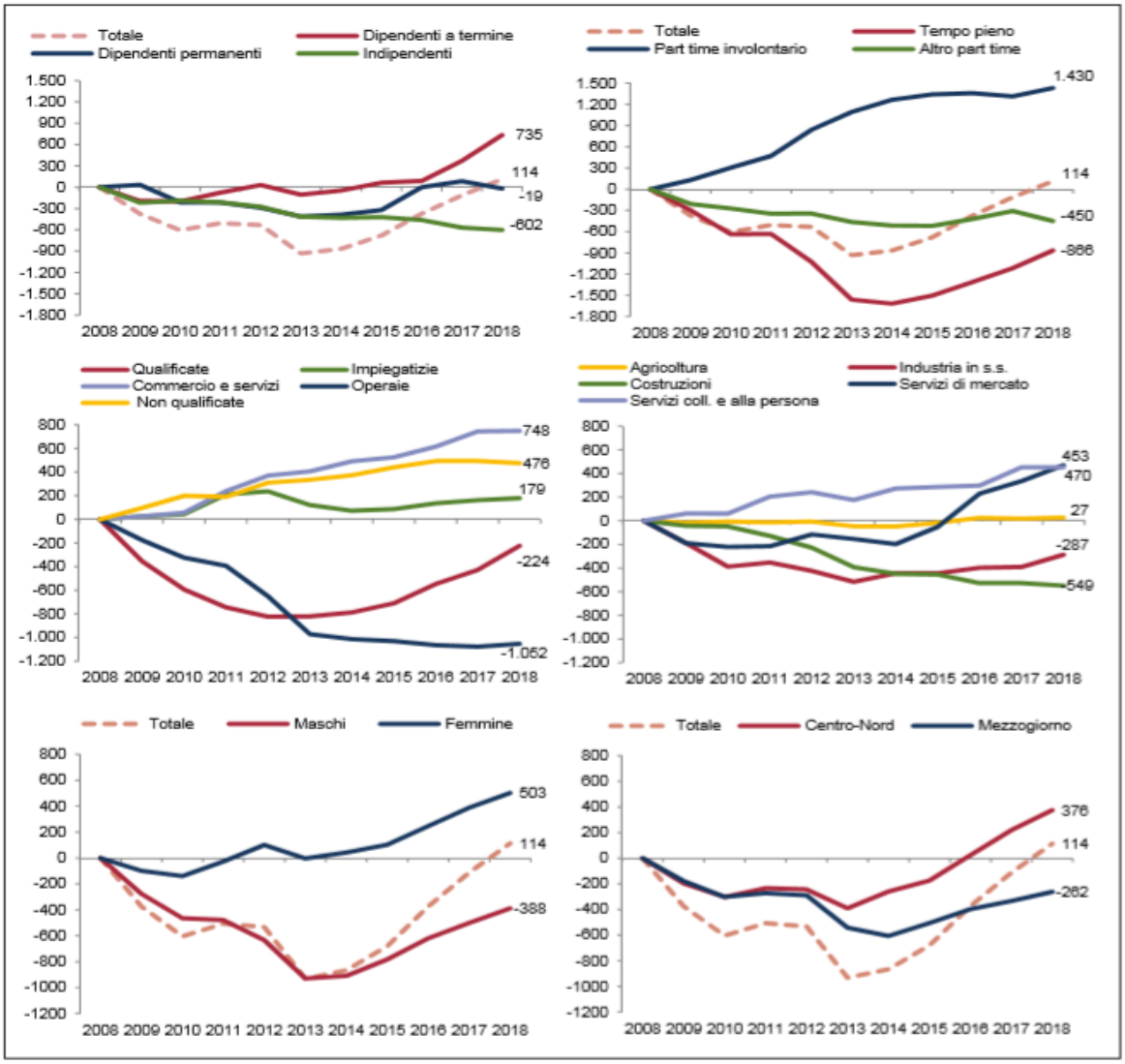
Source: elaborations on Eurostat, ilc_iw01.

(A.A.V.V., In-work poverty in Italy - EUROPEAN SOCIAL POLICY NETWORK (ESPN) 2018; pag. 5)

Per ovviare alla scarsa rappresentatività del fenomeno insita nelle definizioni operative della Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro, Eurostat e gli Istituti nazionali di statistica dei paesi membri hanno introdotto nel 2011 altri tre indicatori che segmentano il campione in maniera più significativa aggiungendo ai tre cluster (occupati, inoccupati e

disoccupati) le “forze di lavoro potenziali” (inattivi attivabili) e i “sottoccupati part time”[14].

Figura 1.3 **Occupati per posizione, regime orario, settore, professione** (a), **sesso e ripartizione geografica. Anni 2008-2018** (media primi tre trimestri) (variazioni assolute con base=2008)



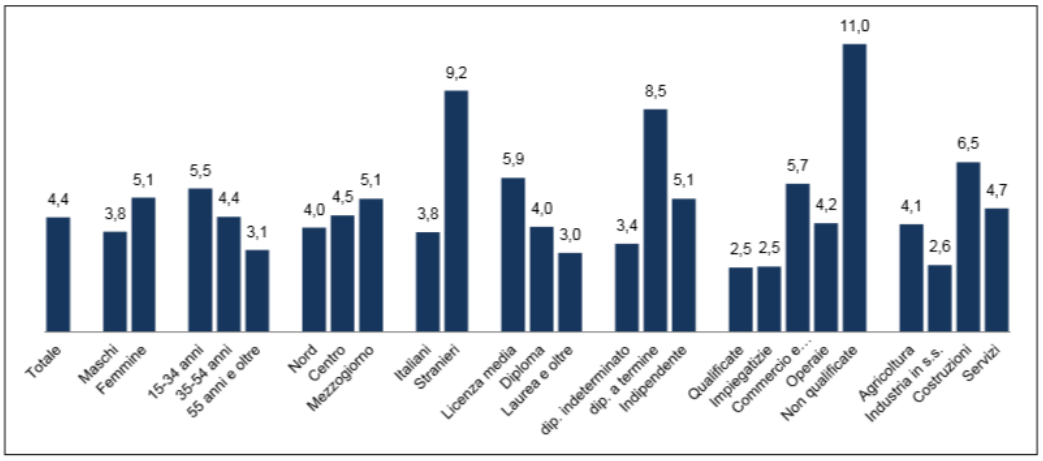
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) La classificazione delle professioni CP2011, in vigore dal 2011, è stata ricostruita per grandi gruppi professionali per il 2008. Gli anni 2009 e 2010 utilizzano la vecchia classificazione CP2001 ma a questo livello di aggregazione le differenze non sono significative.

(Fonte: Istat, *Il mercato del lavoro 2018, verso una lettura integrata*; Ed. Istituto Nazionale di Statistica 2019; pag. 14)

[14] Fonte: https://www.istat.it

Figura 2.6 **Tasso di sottoccupazione per caratteristiche socio-demografiche e del lavoro. Anno 2017** (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

(Fonte: Istat, *Il mercato del lavoro 2018, verso una lettura integrata*; Ed. Istituto Nazionale di Statistica 2019; pag. 26)

3. La statistica amministrativa

L'insieme dei dati in possesso della pubblica amministrazione fotografa la situazione reale in maniera censuaria, ma solo in riferimento alle procedure amministrative, registrazione dei bacini di utenza e erogazione di servizi. I dati possono essere considerati più attendibili rispetto alle indagini campionarie perché mostrano effettivamente ciò che la stessa pubblica amministrazione attua: l'Inps è di sicuro in possesso del dato certo e senza margine di errore delle pensioni degli italiani perché esse sono erogate dallo stesso ente. In questo senso possiamo dire che enti e pubbliche amministrazioni spesso non rilevano i fenomeni ma li creano. Secondo una razionalità strumentale, i dati da essi comunicati riguardano la loro operatività che definisce così i soggetti registrati come coinvolti in una procedura o beneficiari di un servizio[15].

Gli enti pubblici nazionali e locali sono parte del SISTAN (sistema statistico nazionale) e i dati da loro forniti "costruiscono" dataset operativi che segmentano la popolazione in

[15] F. Antonelli, "Ambivalence of official statistics: some theoretical-methodological notes" in International review of Sociology – Revue internazionale de sociologie, 2016, vol. 26 nr. 3 pag. 364-366

bacini di utenza detentori di una serie di diritti e doveri. Il SISTAN[16] integra i big data delle pubbliche amministrazioni con i dati ISTAT proponendo quindi un sistema unico e facilmente usufruibile.

Per quanto riguarda i dati sull'occupazione e povertà si fa riferimento alle comunicazioni obbligatorie su assunzioni e cessazioni inviate a Inps e corredate dal livello di inquadramento, tipo di contratto, mansioni svolte e retribuzione oltre, ovviamente ai servizi pensionistici e altri tipi di trattamenti da esso erogati (compresi i sostegni al reddito e altri sussidi welfare tra cui cassa integrazione straordinaria o ordinaria, reddito di cittadinanza, ecc.). L'agenzia delle entrate registra i redditi imponibili e i comuni lo stato patrimoniale immobiliare utili nella definizione dell'Isee, il parametro sintetico di capacità economico patrimoniale che definisce lo stato di indigenza ai fini della richiesta di servizi. E' evidente come queste banche dati possiedano solo i dati ufficiali al netto del sommerso, che può comunque essere da esse stimato per mezzo degli "studi di settore" che incrociano i dati di entrate dichiarate e spese sostenute.

Il disoccupato ai fini amministrativi è definito come persona fisica che ha rilasciato la DID[17] (dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro), documento che può essere richiesto o autoprodotto su portale Anpal (Agenzia Nazionale per le politiche attive del lavoro)[18] o generato in automatico per i percettori di indennità di disoccupazione[19]. L'utente disponibile a collocarsi usufruisce quindi di servizi di ricerca di lavoro – in alcuni casi sottoposto a condizionalità, osservazione di regole e azioni di ricerca attiva di lavoro, pena la decadenza dallo stato di disoccupazione e la perdita del sussidio.

A questo riguardo si nota una differenza molto evidente tra la definizione di occupato e disoccupato della rilevazione continua delle forze di lavoro (disoccupazione statistica) e la occupazione e disoccupazione amministrativa. Mentre per la prima è sufficiente svolgere un'ora di lavoro saltuariamente anche in maniera informale, un lavoratore inquadrato part time o a tempo determinato o un collaboratore a qualsiasi titolo può comunque rilasciare DID ed essere amministrativamente disoccupato. Ciò è in alcuni casi addirittura obbligatorio, per esempio quando si percepiscono sostegni al reddito che condizionano l'utente a svolgere azioni per migliorare la propria situazione economica e occupazionale.

[16] https://www.sistan.it/
[17] Art 19, comma 1 del D. Lgs 150/2015
[18] www.anpal.gov.it
[19] Art. 21, comma 1, del D.Lgs 150/2015

In conclusione, le due popolazioni, i disoccupati statistici e i disoccupati amministrativi, coincidono solo in parte. La cosa si complica ulteriormente se osserviamo altri tipi di indici sintetici messi a disposizione da Anpal che introducono il concetto di "occupabilità" secondo metodologie quantitative, ricavate da banche dati integrate, caratteristiche del lavoratore e andamento dell'occupazione per territorio, o qualitative derivanti dalla profilazione approfondita prevista nella fase di orientamento di base . Un occupato statistico potrebbe facilmente ricadere nel cluster dei "disoccupati di lunga durata scarsamente occupabili" nella piattaforma operativa di un centro per l'impiego.

Un ulteriore elemento di differenza tra i due sistemi statistici è rappresentato dal livello di dipendenza tra i parametri di stato occupazionale e il reddito: per i servizi per l'impiego e promozione del lavoro sono importanti il livello retributivo e la durata dei rapporti di lavoro al fine di emanciparsi dai servizi di welfare.

Prospetto 2. NUMERO LAVORATORI DIPENDENTI, RETRIBUZIONE MEDIA E NUMERO MEDIO GIORNATE RETRIBUITE NELL'ANNO PER CLASSI DI ETA' E GENERE. Anno 2018

Classi di età	Numero lavoratori nell'anno	Retribuzione media annua	Numero medio giornate retribuite nell'anno	Numero lavoratori nell'anno	Retribuzione media annua	Numero medio giornate retribuite nell'anno	Numero lavoratori nell'anno	Retribuzione media annua	Numero medio giornate retribuite nell'anno
	Maschi			Femmine			Totale		
	Anno 2018								
fino a 19	146.710	4.290	87	95.275	2.606	66	241.985	3.627	79
20-24	701.113	11.035	182	514.012	7.742	156	1.215.125	9.642	171
25-29	932.531	16.297	226	766.804	12.626	209	1.699.335	14.640	219
30-34	1.019.980	20.617	248	815.878	15.166	227	1.835.858	18.194	239
35-39	1.078.361	23.855	257	861.735	17.137	239	1.940.096	20.871	249
40-44	1.232.533	26.538	263	970.382	19.033	253	2.202.915	23.232	259
45-49	1.250.723	29.319	267	952.333	20.530	260	2.203.056	25.520	264
50-54	1.168.626	31.430	269	824.533	20.982	262	1.993.159	27.108	267
55-59	905.098	32.818	267	568.816	21.854	263	1.473.914	28.587	266
60-64	469.201	31.856	250	242.339	20.142	251	711.540	27.867	250
65 e oltre	135.467	20.320	198	60.839	13.155	214	196.306	18.100	203
TOTALE	9.040.343	24.759	248	6.672.946	17.156	235	15.713.289	21.530	243

(Fonte: Inps, Osservatori Dipendenti, Agricoli e Lavoratori pubblici: i dati 2018, comunicazione su www.inps.it del 14 novembre 2019)

4. *Il disallineamento dei dataset*

Avendo osservato uno scollamento tra le rilevazioni statistiche e i big data amministrativi, possiamo a questo punto porci una serie di domande.

Per prima cosa possiamo cercare di riflettere su quale dei due sistemi, quello degli istituti statistici o quello delle amministrazioni pubbliche, sia più valido ai fini della comprensione della realtà sociale. Questa riflessione rischia ovviamente di portarci molto oltre l'obbiettivo della presente analisi finendo per coinvolgere l'annosa questione della validità del dato e le dispute a cui siamo abituati in ambito sociologico, dispute che spesso coinvolgono una terza base di informazioni: quelle derivanti da rilevazioni di tipo qualitativo. Si può quindi limitare il discorso alla funzione che i dati svolgono nei due sistemi e il ruolo che ricoprono nel fornire spunto per indirizzi politici e agende dei legislatori[20]. Come abbiamo visto, il dato statistico sulla povertà ha allarmato elettori e politici, tanto da giustificare riforme forti e costose nel tentativo di risolvere almeno in parte i gravi problemi.

Il dati rilevati dagli istituti di statistica, quindi, forniscono un quadro, più o meno valido, delle situazioni degne di attenzione e rivelano l'esistenza di problemi su cui intervenire, come la crescita drammatica delle persone sotto la soglia di povertà assoluta. Al fine di meglio comprendere un fenomeno essi devono essere integrati da informazioni provenienti dalle amministrazioni locali o centrali, per esempio, dati riguardanti il gettito fiscale, le cessazioni delle imprese, le comunicazioni obbligatorie Inps, ecc. Malgrado questi non siano realmente allineati possiamo rintracciare alcune linee di coerenza che consentono di descrivere un fenomeno o un trend e, a volte, tracciarne le cause o i possibili effetti.

Mentre Gallino pubblicava *Se tre milioni vi sembran pochi*, veniva promulgato il pacchetto Treu[21], che introduceva in Italia i primi elementi di flessibilità del lavoro aumentando le tipologie contrattuali includendo anche un rapporto di lavoro intermediato da agenzie, il lavoro interinale (oggi chiamato somministrazione). Negli anni seguenti altre normative radicavano la flessibilità considerata necessaria e efficace per combattere la crescente

---

[20] Alain Desrosières, *The Politics of Large Numbers: A History of Statistical Reasoning,* Harvard University Press, 1998; pag. 18-23

[21] Legge 24 giugno 1997, n. 196

disoccupazione soprattutto giovanile e garantire una crescita economica in un contesto divenuto ormai dinamico. Ciò avveniva al contempo anche in altri paesi che si dotavano però di strumenti di welfare atti a proteggere i lavoratori in uscita, la cosiddetta flessicurezza. Secondo recenti studi la flessibilità non ha prodotto un aumento di occupazione né crescita economica[22], ha invece generato masse di precari poco propensi ai consumi specialmente nei paesi carenti di ammortizzatori sociali come il nostro, fino all'esplosione dei dati sulla povertà e alla difficile distinzione tra disoccupati, sottoccupati e lavoratori poveri[23].

5. *L'integrazione dei sistemi tra dati quantitativi, legislazione e governance: l'esempio del reddito di cittadinanza*

Come abbiamo visto la pubblicazione dei dati statistici allarmanti sull'aumento dei poveri ha giustificato e catalizzato una riforma atta fornire un reddito di base agli indigenti, aumentando la platea degli aventi diritto al sussidio rispetto a precedenti provvedimenti poco incisivi. Il dato Istat è stato percepito come immagine della realtà sia nella sua dimensione statica che in quella dinamica di trend economico negativo. Un progetto di legge è presto divenuto decreto e legge[24] e il piccolo sussidio economico, con tutti i suoi paletti e le sue condizionalità è stato presto erogato, iniziando poi l'avvio della fase del mastodontico potenziamento per l'integrazione delle piattaforme digitali, un sistema informativo del lavoro unitario e il data mining di cui all'art. 6.

Il Reddito di cittadinanza (di seguito denominato Rdc) è definito come "misura fondamentale di politica attiva del lavoro a garanzia del diritto al lavoro, di contrasto

[22] Tridico, P., & Pariboni, R. (2017b). Structural Change, Aggregate Demand and the Decline of Labour Productivity: A Comparative Perspective (Working Paper 221). Dipartimento di Economia Roma Tre.
[23] Tridico, P. "Italy: From Economic Decline to the Current crisis. A comparison with France and Germany" 19th Conference on Alternative Economic Policy in Europe, 20-22 September 2013 at the School of Oriental and African Studies, London, organised by the EuroMemo Group - scaricabile da www.euromemo.eu
[24] decreto-legge 28 gennaio 2019, n. 4 coordinato legge di conversione 28 marzo 2019, n. 26 recante: «Disposizioni urgenti in materia di reddito di cittadinanza e di pensioni.»

alla povertà, alla disuguaglianza e all'esclusione sociale, nonché diretta a favorire il diritto all'informazione, all'istruzione, alla formazione e alla cultura"[25].

Come si può notare esso è definito una politica attiva del lavoro (nel senso di strumento di promozione dell'inclusione occupazionale) e garanzia di diritto al lavoro. La necessità di contrastare l'assenza di reddito con l'erogazione di un sussidio (politica passiva) e di perequare le disparità economiche è menzionato solo in seguito come obiettivo da perseguire insieme al diritto all'istruzione e formazione. A questo riguardo possiamo osservare una prima contraddizione: mentre la politica passiva (sussidio economico) è calcolata e erogata su base familiare[26] da un ente nazionale, le politiche attive si rivolgono al singolo in quanto forza lavoro e sono gestite a livello regionale[27] (seppure con un coordinamento di Anpal che fornisce al contempo la necessaria assistenza tecnica)[28]. La distinzione tra ente erogatore (Inps) e attività rivolte alla promozione delle prospettive occupazionali è una caratteristica italiana derivata da anni di ritardo nell'applicazione di misure simili e la mancata separazione tra assistenza e previdenza. Alcune difficoltà e rallentamenti nell'implementazione possono sorgere ovviamente da questa peculiarità e devono essere risolte per mezzo di una governance integrata e una costante attività di supervisione.

Il primo dato discordante sta nel numero delle domande presentate nella fase iniziale, poco più di un milione e mezzo, di cui poco più di un milione accettate[29], a fronte del quasi milione e ottocentomila di famiglie in povertà assoluta dichiarate da Istat. Ciò si può spiegare ricordando i parametri diversi adottati da Istat e dell'accesso al Rdc e al normale ritardo nell'acquisizione delle necessarie informazioni da parte dei cittadini, ma è comunque una discordanza da tenere presente.

E' anche da notare come la povertà non sia necessariamente sempre collegata alla disoccupazione involontaria delle persone in età attiva, tanto che il provvedimento si articola in reddito e pensione di cittadinanza, laddove gli ultrasessantacinquenni esclusi

---

[25] Art.1 testo coordinato del decreto-legge 28 gennaio 2019, n. legge di conversione 28 marzo 2019, n. 26
[26] Ibid. art. 2
[27] Una riforma tesa a sottrarre la gestione delle politiche attive alle regioni è stata sonoramente bocciata in sede referendaria nel 2016. La riforma era stata proposta dallo stesso governo che aveva istituito l'Agenzia nazionale delle politiche attive (Anpal) nel 2015
[28] Il policentrismo è per Desroisières una caratteristica dello stato neoliberista: Desroisières A., 2009, "Stato, mercato e statistiche. Storicizzare l'azione pubblica", Rivista delle Politiche Sociali / Italian Journal of Social Policy, n°3 pag. 259-261
[29] Fonte: https://www.inps.it/

dal patto di lavoro (non soggetti alla condizionalità e non obbligati a cercarsi un lavoro)[30] sono conteggiati come percettori di reddito e non di pensione se residenti in famiglie con membri in età attiva. Altri beneficiari sono lavoratori poveri ma sopra la soglia di tassazione, con settimane lavorative sopra le 20 ore, quindi non soggetti a sottoscrivere il patto per il lavoro, al pari di chi ha carichi di cura o è disabile[31]. Questi sono alcuni elementi che sfuggono al tentativo di identificare i beneficiari del sussidio con una popolazione potenzialmente occupabile e, pertanto, destinata ad emanciparsi dai servizi di contrasto alla povertà (al contrario, l'emancipazione dal beneficio è possibile per il nucleo nel suo complesso, qualora i membri in età attiva trovino un'occupazione sufficientemente remunerata).

L'indice di occupabilità derivato dalla profilazione quantitativa si basa su dati statistici e amministrativi relativi alla dinamicità occupazionale e economica del territorio unitamente a caratteristiche del lavoratore più o meno "appetibile" da parte delle aziende. La dimensione quantitativa delle varie classi di svantaggiati può dar luogo a una personalizzazione dei servizi e a eventuali proposte legislative (anche a livello europeo) per progetti dedicati a determinate fasce, simili alla Youth Guarantee o di incentivi per lo sviluppo economico e tecnologico di aree geografiche considerate disagiate. Si nota come i dati quantitativi e l'intreccio tra informazioni statistiche e big data amministrativi incidano sulle decisioni e sulle linee politiche sia nazionali che europee.

La povertà, definita nel D.Lgs n.147/2017 come "la condizione del nucleo familiare la cui situazione economica non permette di disporre dell'insieme di beni e servizi necessari a condurre un livello di vita dignitoso" appare come un concetto fluido, denso delle riflessioni che hanno avuto luogo negli ultimi anni grazie agli approfondimenti di studiosi quali Amartya Sen[32], dove la povertà di reddito è insieme causa ed effetto di esclusione socio-culturale e costituisce una prigione da cui è difficile uscire per cambiare la propria condizione, in sostanza, un'incapacitazione che agisce su vari piani[33] sia materiali che culturali, informativi e relazionali. Per questo il percorso di inclusione per i beneficiari del reddito di cittadinanza si articola in patto per il lavoro e patto per l'inclusione sociale,

[30] Art. 4 comma 1 testo coordinato del decreto-legge 28 gennaio 2019, n. legge di conversione 28 marzo 2019, n. 26
[31] Art. 4 testo coordinato del decreto-legge 28 gennaio 2019, n. legge di conversione 28 marzo 2019, n. 26
[32] Fulvio Longato "Agency e razionalità nell'incapability approach di Amartya Sen" in Esercizi Filosofici 12, 2017, pag. 176-179
[33] Amartya Sen, Lo sviluppo è libertà, Edizioni Mondadori, 13 mag 2014 cap IV.

quest'ultimo, sulla scia della precedente misura di portata limitata chiamata reddito di inclusione (REI)[34], definito come una sequenza di "processi finalizzati a progettare le azioni che possono favorire capacitazione, possibilità di compiere scelte, partecipazione alle relazioni sociali, e non solo a maggiori risorse economiche, per ognuno dei soggetti coinvolti."[35]

E' ovvio che il pericolo per le amministrazioni coinvolte sta nel cadere nell'errore tecnocratico di interpretare il disagio come una sorta di fallo insito nella persona svantaggiata, o la povertà frutto di una propria mancanza, in sostanza di far persistere e accentuare lo stigma legato a un paradigma non esente da influenze ideologiche politiche che vede l'assenza di mezzi socio-economici come un fallimento dovuto a difetti e anormalità insiti nel soggetto deprivato. In questo senso l'eccessiva importanza data alle carenze formative e di alfabetizzazione tecnologica per giustificare la disoccupazione in Italia non consente di evidenziare i reali punti di arretratezza per porvi rimedio[36]. L'approccio di Sen all'incapacitazione, al contrario, fa riferimento a un processo di esclusione sociale insito nel sistema[37] che colpisce primariamente alcune fasce per motivi di status come il genere o l'età, l'area geopolitica di appartenenza o a carenze nel welfare inteso come diritto[38].

6. *Osservare la realtà: dimensioni e strumenti conoscitivi*

Possiamo immaginare diverse finestre con aperture limitate e in posizioni diverse da cui alcuni osservatori cercano di comprendere l'insieme e i dettagli di uno stesso panorama. In questa condizione si trova il sociologo che voglia rilevare un fenomeno sociale, in particolare i fenomeni vasti e complessi come la disoccupazione e la deprivazione economica. Le finestre sono punti di osservazione da cui si possono vedere

---

[34] D.Lgs. 15 settembre 2017, n. 147

[35] Linee guida per la definizione del patto di inclusione sociale a cura di Ministero del lavoro https://www.lavoro.gov.it/redditodicittadinanza/Documents/Linee-guida-Patti-inclusione-sociale.pdf Pag. 14

[36] Tridico, P., *op.cit*

[37] Sulla povertà come prodotto sociale G., Simmel, Il povero

[38] Amartya Sen, *Op.cit.*

solo sezioni della realtà, i vari dettagli appaiono più o meno offuscati a seconda della distanza che li divide dalla singola finestra. Il sociologo ricercatore che usa metodi quantitativi somministrando questionari si preoccuperà dell'estensione, della rappresentatività di un campione, il sociologo qualitativo cercherà con colloqui approfonditi di suscitare un flusso di coscienza che riveli il vissuto degli intervistati, prediligendo l'intensità all'estensione.

L'analisi del rapporto reciproco tra cittadini e istituzioni potrebbe avvalersi di vari strumenti metodologici per analizzare i molteplici processi che compongono questo complesso sistema: quello dell'operatività delle azioni sociali e interazioni tra cittadini e istituzioni, nell'osservazione di dati e metadati nella loro genesi, le loro fasi e passaggi attraverso una prospettiva critica, considerando poi i cittadini nel loro muoversi per espletare i propri doveri e difendere i propri diritti, richiedere e collaborare con i servizi e negoziare il proprio ruolo e la propria identità pubblica. Questo tipo di osservazione[39] registra i feedback delle azioni di governance e coglie l'aspetto dinamico nel ruolo dei cittadini nel tessuto sociale, giuridico e economico. E' necessario a questo riguardo considerare i diversi ruoli degli attori e concepire la produzione e implementazione delle norme e procedure come esercizio di poteri, tra cui rientra il potere definitorio delle condizioni di status[40] (come abbiamo visto nel paragrafo precedente la definizione di povertà e disoccupazione è spesso inserita negli atti normativi a volte anche con riferimento a specifici indicatori).

[39] I modelli teorici per affrontare l'analisi dell'agire pubblico e dell'interazione tra cittadini e istituzioni possono essere molteplici, ma per un approccio critico è preferibile seguire le linee teoriche della sociologia critica e della scuola francese da Foucault, Bourdieu, Desroisiéres e le riflessioni sull'agire di Boltsanski e Thevénot. Cfr. Damien de Blic "La sociologie politique et morale de Luc Boltanski" Raisons politiques, 3, 2000, p. 149-158.

[40] F. Antonelli, *op.cit*. Sul potere dello stato e il suo esercizio P. Bourdieu e M. Foucault in particolare per una riflessione sul potere nei sistemi liberisti e neoliberisti *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979)*, Feltrinelli 2005

Conclusioni

Abbiamo visto come i dati statistici ufficiali derivino da diverse fonti che si possano raggruppare in due gruppi: le fonti statistiche di rilevazione e la pubblica amministrazione. È stato accennato alle modalità con cui essi interagiscono tra loro, malgrado il loro disallineamento e fungono da base per le decisioni dei legislatori e l'emergere o il rafforzarsi di indirizzi politici, i quali a loro volta si rispecchiano nella definizione degli indicatori. A questo riguardo si può notare come gli Istituti di statistica siano coordinati a livello sopranazionale mentre la pubblica amministrazione, essendo parte delle attività di governo, sia limitata agli stati nazionali anche quando l'accesso a fondi europei richieda standard condivisi tra i paesi membri.

In una prospettiva storica si registra un cambiamento, da un quasi totale consenso e fiducia nelle politiche neoliberiste nell'ultimo decennio dello scorso secolo, che ha introdotto in maniera acritica normative che consentivano il precariato endemico e il calo dei salari, a una parziale inversione, anche causata dai fallimenti nelle politiche economiche per l'occupazione e di sviluppo, che potrebbe accentuarsi e dar luogo a fasi anticicliche neo-keynesiane. Questo processo ha reso necessaria una maggiore articolazione degli indicatori statistici e la messa in discussione delle definizioni e degli standard per le azioni di governance, discussione ancora in essere sia nel dibattito politico che nella pubblica amministrazione per le circolari e i decreti attuativi delle politiche attive e di sostegno al reddito. In questo senso la statistica pubblica può essere concepita non solo come costruzione sociale, ma anche nella sua dinamica come parte del mutamento politico e socio-economico, laddove i metodi di costruzione dei dati influenzano gli orientamenti politici e sono a loro volta soggetti a cambiamento quando gli indirizzi di governo mutano. Esse si comportano sia come causa che come effetto dei cambiamenti di strategia del legislatore e dell'amministratore, dando luogo a modifiche non sincroniche delle due fonti di dati che, svolgendo differenti funzioni e seguendo tipi diversi di razionalità, hanno propensioni al mutamento differenti.

Bibliografia

A.A.V.V., *In-work poverty in Italy* - EUROPEAN SOCIAL POLICY NETWORK (ESPN) – European Commission on Employment, Social Affairs & Inclusion 2018

Francesco Antonelli, "Ambivalence of official statistics: some theoretical-methodological notes" in International review of Sociology – Revue internazionale de sociologie, 2016, vol. 26 nr. 3

Damien de Blic "La sociologie politique et morale de Luc Boltanski" Raisons politiques, 3, 2000

Byung-Chul Han, *Psicopolitica. Il neoliberismo e le nuo-ve tecniche del potere*, Nottetempo, Milano 2016

Alain Desrosières, *The Politics of Large Numbers: A History of Statistical Reasoning*, Harvard University Press, 1998

Alain Desroisières, 2009, "Stato, mercato e statistiche. Storicizzare l'azione pubblica", Rivista delle Politiche Sociali / Italian Journal of Social Policy, n°3

Jesus Ferreiro, Carmen Gómez "Labour Market Flexibility, Employment and Unemployment in Europe" FMM Working Paper, Nr. 31. 2018

Michel Foucault, *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979)*, Feltrinelli 2005

Istat, *Il mercato del lavoro 2018, verso una lettura integrata*; Ed. Istituto Nazionale di Statistica 2019

Fulvio Longato, "Agency e razionalità nell'incapability approach di Amartya Sen" in Esercizi Filosofici 12, 2017

Amartya Sen, *Lo sviluppo è libertà*, Edizioni Mondadori, 13 mag 2014

Georg Simmel, *Il povero*, Ed. Armando 2010

Pasquale Tridico, P., & Pariboni, R. (2017b). "Structural Change, Aggregate Demand and the Decline of Labour Productivity: A Comparative Perspective" (Working Paper 221). Dipartimento di Economia Roma Tre

Pasquale Tridico, "Italy: From Economic Decline to the Current crisis. A comparison with France and Germany" 19th Conference on Alternative Economic Policy in Europe, 20-22 September 2013 at the School of Oriental and African Studies, London, organised by the EuroMemo Group

Elena Viviani, "Un'analisi critica delle definizioni di disoccupazione e partecipazione in Italia" Banca d'Italia, 2002

Sitografia e strumenti

Anpal www.anpal.gov.it

EUR lex – diritto dell'UE https://eur-lex.europa.eu

European Commission https://ec.europa.eu

Eurostat https://ec.europa.eu/eurostat/web/main/home

Gazzetta ufficiale – ricerca atti normativi italiani https://www.gazzettaufficiale.it

Inps www.inps.it

Istat https://www.istat.it

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ***www.lavoro***.gov.it

Sito ufficiale dedicato al Reddito di cittadinanza https://www.redditodicittadinanza.gov.it

CNEL https://www.cnel.it

SISTAN https://www.sistan.it

COLLANA
FOCUS
ANPAL
N° 75

Agenzia Nazionale Politiche Attive del Lavoro

REDDITO DI CITTADINANZA

NOTA MENSILE
N°1/2020

Maggio

UNIONE EUROPEA
Fondo Sociale Europeo
Investiamo nel tuo futuro

pon SPAO
SISTEMI DI POLITICHE ATTIVE PER L'OCCUPAZIONE

L'Anpal – Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro – è stata istituita dal d.lgs. 150/2015 con lo scopo di coordinare la rete dei servizi per le politiche del lavoro, la gestione delle politiche attive del lavoro, di promuovere l'effettività dei diritti al lavoro, alla formazione e all'elevazione professionale, mediante interventi e servizi che migliorino l'efficienza del mercato del lavoro.
Tramite le proprie strutture di ricerca, l'Agenzia svolge anche analisi, monitoraggio e valutazione delle politiche attive e dei servizi per il lavoro.

Presidente: Domenico Parisi
Direttore generale: Paola Nicastro

ANPAL
Via Fornovo, 8
00192 Roma
www.anpal.gov.it

La nota mensile è a cura della Struttura di ricerca e consulenza tecnico-scientifica IV – Analisi del contesto occupazionale (responsabile Guido Baronio) nell'ambito delle Azioni di sistema per il rafforzamento dei servizi per l'impiego e le politiche attive – Asse occupazione – Priorità 8vii – Monitoraggio e valutazione dei servizi per l'impiego e delle politiche, cofinanziato dal Fse - Pon Spao 2014-20.
Sono autori del testo: Guido Baronio, Alessandro Chiozza, Luca Mattei.

Testo chiuso a maggio 2020
Dati al 1 aprile 2020

Le opinioni espresse in questo lavoro impegnano la responsabilità degli autori e non necessariamente riflettono la posizione dell'Agenzia.
Alcuni diritti riservati [2020] [Anpal].
Quest'opera è rilasciata sotto i termini della licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale.
Condividi allo stesso modo 4.0. Italia License.
(http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0)

Collana Focus ANPAL
Valorizza gli avanzamenti periodici di monitoraggi e indagini e gli approfondimenti tecnici su iniziative e misure di politica attiva dell'Agenzia.
Prevede sotto-collane dedicate a temi specifici, quali: Garanzia Giovani in Italia, Incentivi per l'occupazione, Contratti di somministrazione, Metodologie e approfondimenti, Reddito di cittadinanza, Approfondimenti Covid-19.

Coordinamento editoriale: Orsola Fornara

PREMESSA

Introdotto dal DL n.4/2019, poi convertito nella Legge n.26/2019, il Reddito di Cittadinanza è una misura di politica attiva del lavoro e di contrasto alla povertà, alla disuguaglianza e all'esclusione sociale.

È possibile richiederlo a partire dal 6 marzo 2019 e per riceverlo è necessario rispettare alcune "condizionalità" quali l'immediata disponibilità al lavoro, l'adesione a un percorso personalizzato di accompagnamento all'inserimento lavorativo e all'inclusione sociale che può prevedere attività di servizio alla comunità, la riqualificazione professionale o il completamento degli studi nonché altri impegni finalizzati, come detto, all'inserimento nel mercato del lavoro e all'inclusione sociale. Al rispetto di queste condizioni sono tenuti i componenti maggiorenni del nucleo familiare non occupati, e che non frequentano un regolare corso di studi.

I BENEFICIARI DEL REDDITO DI CITTADINANZA

Alla data del 1 aprile 2020, il numero complessivo dei beneficiari del Reddito di cittadinanza presenti all'interno del database Anpal è appena superiore ai 991mila individui.

Sulla base di quanto previsto dalla regolamentazione, alcuni di questi sono esclusi o esonerati dall'essere soggetti al Patto per il lavoro, presi in carico e inseriti in una politica o, infine, rinviati ai servizi competenti dei Comuni per il contrasto alla povertà.

Possono ad esempio essere esonerati in occasione della convocazione da parte dei Centri per l'impiego, i componenti con carichi di cura legati alla presenza di soggetti minori di tre anni di età o di componenti del nucleo familiare con disabilità grave o non autosufficienti ovvero i frequentanti corsi di formazione e gli occupati a basso reddito, considerati disoccupati ai sensi dell'articolo 4, comma 15 ter della Legge 26/2019.

Tabella 1 –Beneficiari del reddito di cittadinanza presenti nel database Anpal. Numero di individui totali per ripartizione. Valori assoluti.

Ripartizione	Beneficiari presenti all'interno del database Anpal				Beneficiari soggetti al Patto per il lavoro
	Motivi del mancato obbligo alla sottoscrizione del Patto per il lavoro				
	Totale	Esonerati	Rinviati ai Comuni	Rifiuto Abbandono Esclusione	
Nord Ovest	126.434	1.027	245	2.781	122.381
Nord Est	64.227	5.599	3.565	14.007	41.056
Centro	121.591	4.452	37	9.016	108.086
Sud	428.529	24.362	1.982	44.566	357.619
Isole	250.784	16.681	9.651	34.465	189.987
Totale	991.565	52.121	15.480	104.835	819.129

Fonte: Anpal, Dati al 1/04/2020

I dati riportati nella Tabella 1 offrono il quadro complessivo ed evidenziano che, al netto delle diverse motivazioni che determinano il non inserimento in una politica, coloro che sono **soggetti alla sottoscrizione del Patto per il lavoro** sono poco meno di 820mila. Questo nuovo universo di soggetti, ai quali si riferiscono le successive informazioni, sono compresi all'interno di 497mila **nuclei familiari**.

In riferimento alla ripartizione territoriale, si rileva che le quote percentuali, sia dei singoli beneficiari, sia dei nuclei familiari sono particolarmente ampie nel Sud Italia, dove raggiungono rispettivamente il 43,7% e il 41,5% del totale (Tabella 2).

All'opposto, risultano essere particolarmente esigue le percentuali dei beneficiari e dei nuclei familiari presenti nella ripartizione del Nord Est che, con appena 41mila beneficiari e 28mila e 500 nuclei familiari, raccolgono il 5,0 e il 5.7% del totale.

Tabella 2 -Componenti di nuclei beneficiari del Reddito di cittadinanza soggetti al Patto per il lavoro. Numero di individui e numero nuclei familiari coinvolti per ripartizione. Valori assoluti e percentuali.

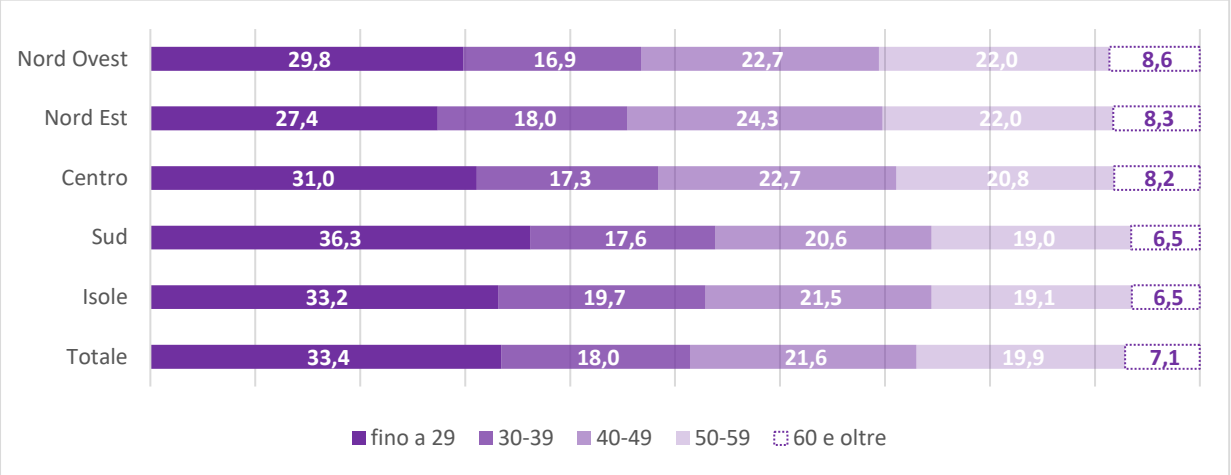
Ripartizione	Valori assoluti		Valori percentuali	
	Beneficiari	Nuclei	Beneficiari	Nuclei
Nord Ovest	122.381	76.923	14,9	15,5
Nord Est	41.056	28.448	5,0	5,7
Centro	108.086	67.831	13,2	13,6
Sud	357.619	206.420	43,7	41,5
Isole	189.987	117.801	23,2	23,7
Totale	819.129	497.423	100	100

Fonte: Anpal, dati al 1/04/2020

Non si riscontrano particolari differenze relativamente al genere: il valore medio nazionale attesta la presenza delle donne al 52,2% del complesso dei beneficiari, con differenze poco significative fra le diverse ripartizioni. In particolare, il valore più alto si registra nel Centro, con il 53,8% del totale, quello più basso nelle Isole, dove la quota di donne è pari al 51,2%.

Diverso è il caso per quel che concerne invece le **classi di età** (Figura 1).

Figura 1 - Componenti di nuclei beneficiari soggetti al Patto per il lavoro. Numero di individui per età in classi(*) e ripartizione. Valori percentuali.



(*) Età calcolata alla data del 1 aprile 2020
Fonte: Anpal, Dati al 1/04/2020

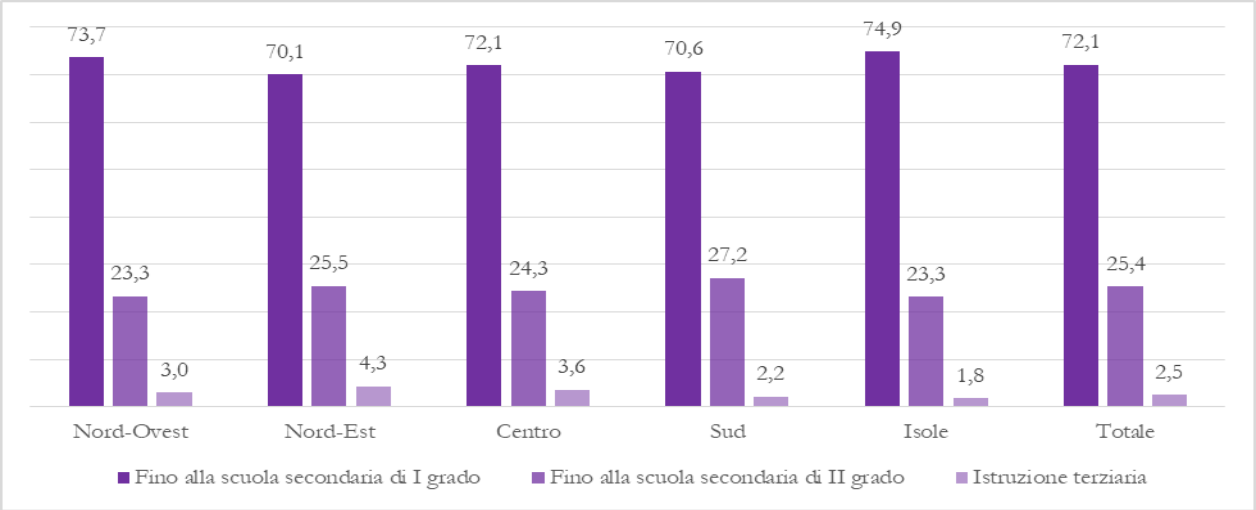
I valori medi nazionali indicano che poco più della metà dei beneficiari (51,4%) ha un'età inferiore ai 40 anni.

La dimensione anagrafica, tuttavia, risulta essere abbastanza differenziata nelle diverse ripartizioni, con le regioni meridionali che presentano, in linea generale, una popolazione con età media più bassa del resto d'Italia: nel Sud e nelle Isole, infatti, gli under 40 raccolgono più

della metà dei beneficiari, mentre nelle due ripartizioni del Nord e in quella del Centro è quella dei 40 e oltre ad essere maggioritaria. Agli estremi delle distribuzioni, possiamo osservare la quota più elevata di under 30 nel Sud, mentre nel Nord Ovest si riscontra la percentuale più alta di beneficiari con più di 60 anni (8,6%).

Per quel che concerne il livello di istruzione dei beneficiari soggetti al Patto, i dati mostrano una percentuale particolarmente elevata per quel che riguarda i titoli più bassi, ovvero al massimo fino alla istruzione secondaria di I grado (Figura 2). Per tale livello di istruzione il valore medio nazionale è pari al 72,1%.

Figura 2 - Componenti di nuclei beneficiari soggetti al Patto per il lavoro. Individui per livello di istruzione (*) e ripartizione. Valori percentuali.

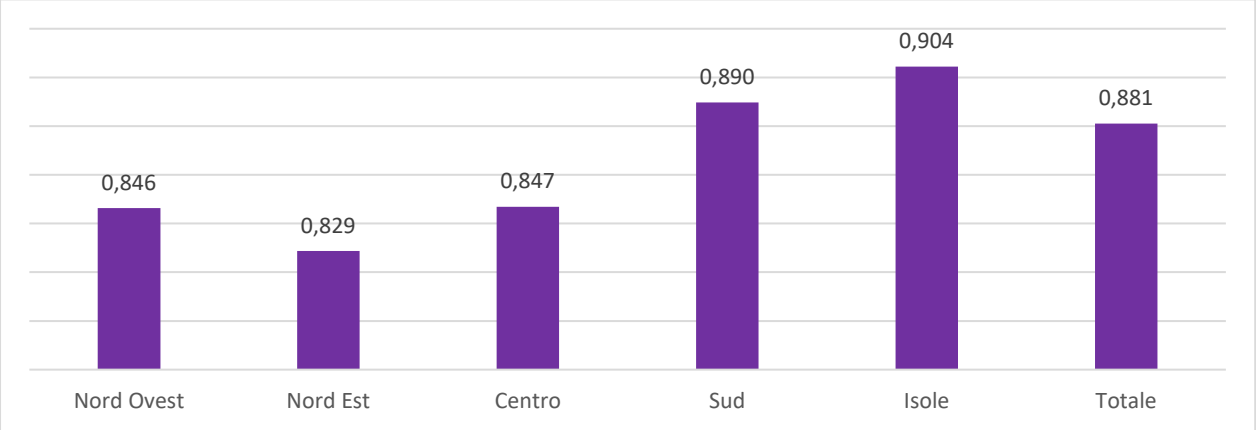


(*) Al netto dei valori non disponibili
Fonte: Anpal, Dati al 1/04/2020

Non ci sono grandi differenze fra le diverse ripartizioni, sebbene si registri una maggior incidenza di beneficiari con bassi livelli di istruzione nell'Italia insulare (74,9%).

All'opposto, sono molto bassi i valori associati all'istruzione terziaria: i beneficiari con questi titoli di studio sono, a livello nazionale, solo il 2,5% e salgono al 4,3% nella ripartizione Nord Est.

Figura 3 – Indice di profiling dei componenti di nuclei beneficiari soggetti al Patto per il lavoro. Valore medio per ripartizione territoriale.



Fonte: Anpal, Dati al 1/04/2020

La Figura 3 indica invece il valore medio, per le cinque ripartizioni territoriali, dell'indice di

profiling[1] per i soggetti al Patto per il lavoro.

Con un valore dell'Indice che varia da 0,829 per il Nord Est, a 0,904 per le Isole, si evidenzia come si tratti di soggetti che presentano basse probabilità di accesso all'occupazione, con distanze dal mercato del lavoro che crescono spostandosi verso le regioni meridionali: tanto per le Isole che nel Sud Italia, infatti, l'indice di profiling medio risulta maggiore rispetto al valore medio nazionale.

Tabella 3 - Nuclei familiari per numero di beneficiari soggetti al Patto per il lavoro, per ripartizione di residenza. Valori percentuali.

Ripartizione	Numero componenti per nucleo familiare				
	Valori assoluti				
	Uno	Due	Tre	Quattro e oltre	Totale
Nord Ovest	43.051	25.164	6.404	2.304	76.923
Nord Est	18.867	7.357	1.591	633	28.448
Centro	38.272	21.566	5.783	2.210	67.831
Sud	102.231	70.424	23.050	10.715	206.420
Isole	64.256	39.458	10.295	3.792	117.801
Totale	266.677	163.969	47.123	19.654	497.423
	Valori percentuali				
	Uno	Due	Tre	Quattro e oltre	Totale
Nord Ovest	56,0	32,7	8,3	3,0	100
Nord Est	66,3	25,9	5,6	2,2	100
Centro	56,4	31,8	8,5	3,3	100
Sud	49,5	34,1	11,2	5,2	100
Isole	54,6	33,5	8,7	3,2	100
Totale	53,5	33,0	9,5	4,0	100

Fonte: Anpal, Dati al 1/04/2020

La gran parte dei **nuclei familiari** coinvolti presenta un solo beneficiario obbligato al Patto per il lavoro (Tabella 3). Il valore nazionale è pari al 53,5% e solo nel Sud è lievemente inferiore alla metà dei nuclei.

All'opposto, una maggiore accentuazione si riscontra nel Nord Est, dove la quota di nuclei con un unico soggetto raggiunge i due terzi del totale. Al Sud, inoltre, si registra una maggiore percentuale di nuclei all'interno dei quali vi sono tre o più beneficiari soggetti al Patto per il Lavoro (16,4%)

Per quel che concerne la **cittadinanza**, dai dati (Tabella 4) si evince che i cittadini stranieri beneficiari del Reddito di cittadinanza soggetti al Patto per il lavoro sono poco più di 111mila, per un'incidenza complessiva del 13,6%[2]. Si tratta, nella maggioranza dei casi (71,9%), di persone non appartenenti all'Unione Europea, con un'incidenza relativa del 9,8%, mentre la componente con cittadinanza comunitaria è pari al 3,8% del totale, con valori particolarmente elevati nelle due ripartizioni settentrionali: quasi il 31% dei beneficiari residenti nell'Italia del

1 Dopo aver presentato la dichiarazione di immediata disponibilità (DID), alla persona disoccupata viene assegnato un indice di profiling. La definizione del profilo personale di occupabilità prevede il calcolo del livello di svantaggio cioè della probabilità di non essere occupato a distanza di 12 mesi. I valori sono compresi tra 0 (facilmente collocabile nel mercato del lavoro) e 1, che rappresenta il grado più elevato di difficoltà nel collocamento.

2 Nel caso di assenza dell'informazione circa la nazionalità del beneficiario, si è ricorsi al paese di nascita, desunto dal codice fiscale di quest'ultimo. Nel complesso i beneficiari privi per i quali non risulta disponibile la cittadinanza ammontano a 12.046 individui, pari all'1,3% dell'intera platea. Tale procedura può, in parte, alterare per eccesso l'incidenza della popolazione straniera.

Nord-Ovest è infatti straniero: percentuale che sale al 34,4% nelle regioni nord orientali. Significativa è anche la percentuale nelle regioni del Centro, dove arriva al 27,7%. Marginale, dal punto di vista dell'incidenza percentuale, è la presenza straniera nelle ripartizioni del Sud e delle Isole, dove si attesta rispettivamente al 6,1% e al 4,3%.

Tabella 4 - Componenti di nuclei beneficiari del Reddito di cittadinanza soggetti al Patto per il lavoro. Numero di individui per ripartizione e cittadinanza. Valori assoluti e percentuali.

Ripartizione	Italiani	Stranieri			Totale
		Totale	*di cui comunitari*	*di cui non comunitari*	
	Valori assoluto				
Nord Ovest	84.589	37.792	*7.431*	*30.361*	122.381
Nord Est	26.917	14.139	*2.075*	*12.064*	41.056
Centro	78.096	29.990	*10.427*	*19.563*	108.086
Sud	335.944	21.675	*8.257*	*13.418*	357.619
Isole	181.781	8.206	*3.225*	*4.981*	189.987
Totale	707.327	111.802	*31.415*	*80.387*	819.129
	Valori percentuali				
Nord Ovest	69,1	30,9	*6,1*	*24,8*	100
Nord Est	65,6	34,4	*5,1*	*29,4*	100
Centro	72,3	27,7	*9,6*	*18,1*	100
Sud	93,9	6,1	*2,3*	*3,8*	100
Isole	95,7	4,3	*1,7*	*2,6*	100
Totale	86,4	13,6	*3,8*	*9,8*	100

Fonte: Anpal, Dati al 1/04/2020

Se tuttavia si osservano i valori assoluti, si può notare come la numerosità dei cittadini stranieri, comunitari e non comunitari sia al Sud assai più elevata che nel Nord Est e che la forte diversità di incidenza percentuale è data dunque dalla significativa differenza di beneficiari italiani.

Tabella 5 - Componenti di nuclei beneficiari del Reddito di cittadinanza soggetti al Patto per il lavoro presi in carico dai Servizi per l'impiego o in tirocinio alla data del 1 aprile 2020, per ripartizione. Valori assoluti e percentuali.

Ripartizione	Soggetti al Patto per il lavoro	Presi in carico		In Tirocinio	
		Valori Assoluti	Valori percentuali	Valori Assoluti	Valori percentuali
Nord-Ovest	122.381	37.000	30,2	894	0,7
Nord-Est	41.056	18.738	45,6	227	0,6
Centro	108.086	44.995	41,6	293	0,3
Sud	357.619	163.390	45,7	830	0,2
Isole	189.987	101.636	53,5	380	0,2
Totale	819.129	365.759	44,7	2.624	0,3

Fonte: Anpal, Dati al 1/04/2020

Per quel che concerne, infine, l'inserimento all'interno delle politiche attive per il lavoro e dunque la **presa in carico** da parte dei Servizi per l'impiego, la Tabella 5 indica, nel 44,7% la quota di individui che hanno sottoscritto un Patto per il Lavoro o, comunque, firmatari di un Patto di servizio in corso di validità al 1° aprile 2020 e stipulato successivamente all'entrata in vigore del DL n.4/2019. A tale percentuale di soggetti si aggiunge una quota molto ridotta (0,3%) di individui in tirocinio. In riferimento alle diverse ripartizioni, si osserva come nelle Isole vi sia stata la maggiore percentuale di soggetti presi in carico (53,5%) mentre, all'opposto, si colloca il Nord Ovest, dove la percentuale supera di poco il 30%.